

tesori con i raggi



Alcune delle bici della collezione di Giannetto Cimurri (per gentile concessione di Susanna Codeluppi Cimurri)

Bicicletta da mostrare

È nata nobile, è stata utilizzata da ricchi e aristocratici, è diventata contadina e operaia. Ora è un oggetto di culto che viene esposto in una banca. Lo strano caso delle due ruote a pedali

Ventotto gioielli, di più, ventotto tesori. Li hanno sistemati nel piano sotterraneo della banca: il più protetto, il più prezioso, il più ricco. Però non li hanno blindati: stavolta li hanno addirittura esposti. In mostra.

I ventotto gioielli, di più, i ventotto tesori che il Credem ostenta nel piano sotterraneo della sede principale, ammirare, ascoltare, raccontare. Dalla Maino di Costante Girardengo anno 1919 alla Colnago etichettata Faema di Eddy Merckx di 50 anni dopo, dalla Bianchi con cui Fausto Coppi conquistò il Gran premio di Lugano a cronometro nel 1952 alla bici

spaziale con cui Francesco Moser stabilì il record dell'ora nel 1988, c'è perfino una bici in bambù originaria del Vietnam e donata da Romano Prodi al suo vecchio concittadino.

A quasi 202 anni dal giorno (26 giugno 1818) in cui Karl Friedrich Christian Ludwig Freiherr Drais von Sauerbronn, eclettico barone tedesco con slanci democratici e curiosi creativi, brevettò un mezzo a due ruote con manubrio e sella, ma senza pedali, ribattezzato in suo onore draisina, la bicicletta continua a stu-

ragazzi, ma anche per gli adulti, è un uso incomprensibile, una sorta di ematroidismo".

La bici è business. "Una nuova economia delle due ruote - propongono Gianluca Santilli e Pierangelo Soldavini, autori di "Bikeconomy" - Tra uso quotidiano e diffusione turistica, la bici produce ricchezza in maniera sana e pulita. Finalmente ce ne siamo accorti anche in Italia". E ogni occasione è buona per presentare invenzioni e creazioni.

La collezione di Giannetto Cimurri, la "mano santa" del ciclismo, esposta a Reggio Emilia

La bicicletta - sostiene Stefano Pivato, professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Urbino e autore di "Storia sociale della bicicletta" - appartiene al futuro. Non consuma, non inquina, non occupa. Ha e porta rispetto. Fin dalla nascita si rivelò all'avanguardia: quadruplicò la velocità umana, nel giusto equilibrio fra tempo e spazio". Fra alti e bassi, l'evoluzione è continuata. "Oggi il boom - spiega Pivato - spetta alle biciclette e anche ai monopattini elettrici. Strani esseri. Se per gli anziani la pedalata assistita, o sostituita, può essere ammessa perché consente di continuare a fare quello che non è più possibile fare a forza di gambe, per i giovani, per i

ragazzi, ma anche per gli adulti, è un uso incomprensibile, una sorta di ematroidismo".

La bici è business. "Una nuova economia delle due ruote - propongono Gianluca Santilli e Pierangelo Soldavini, autori di "Bikeconomy" - Tra uso quotidiano e diffusione turistica, la bici produce ricchezza in maniera sana e pulita. Finalmente ce ne siamo accorti anche in Italia". E ogni occasione è buona per presentare invenzioni e creazioni.

Come farà Ernesto Colnago, 88 anni, forse la più prestigiosa firma del Made in Italy: venerdì 20 marzo, alla vigilia della 101esima edizione della Milano-Sanremo, a Milano, nella sede del "Corriere della Sera", Coronavirus permettendo, presenterà un nuovo modello, prodotto in 50 esemplari numerati, nel ricordo della vittoria di Michele Dancelli nel 1970 proprio su una bici in acciaio fabbricata e preparata dal "scieur Ernesto".

"Quella sera - ricorda Colnago - Bruno Raschi, penna principe della "Gazzetta dello Sport", detto il Divino per l'arte della scrittura, mi propose di adottare l'asso di fiori come simbolo delle mie bici. "Ti porterà fortuna", profetizzò". Stavolta il "fiore di bici" sarà in carbonio, con un colore speciale che abina oro e nero, la massima cura nei particolari. Una

"Ferrari a due ruote" che costerà la bellezza di 15mila euro. Ed è facile prevedere, per queste 50, il "sold out".

C'è un altro settore che riempie i cuori e svuota i conti: le biciclette eroiche. "Devono rispondere a quattro requisiti - dice Giancarlo Brocci, l'inventore dell'Eroica, la prima, l'originale, la più importante delle manifestazioni del ciclismo d'epoca, quella che si celebra la prima domenica di ottobre a Gaiole in Chianti (e che oggi è riprodotta dal Giappone

A quasi 202 anni dalla sua creazione è diventata (anche) un business. Dal cicloturismo alle strade, passando per l'Eroica

alla Gran Bretagna, dal Sudafrica alla California) - costruzione entro il 1987, gabbiette ai pedali, cambio al telaio e fili esterni. Solo così si può partecipare". Più una quota di iscrizione che va da 75 a 100 euro (e la maggioranza degli Eroici arriva dall'estero). Il dorsale è diventato il segno di appartenenza a un mondo, uno stile, una filosofia. Ancora Piva-

to: "Manifestazioni come L'Eroica, la Francescana, l'Intrepida, la Mitica, ormai dovunque, interpretano un pensiero molto diffuso, quello del rispetto dell'ambiente, il piacere del mangiare e del bere, la difesa della natura, la lentezza, almeno saltuariamente, del vivere, e soprattutto fanno riemergere quel sentimento di nostalgia che è la caratteristica più forte della bicicletta. Perché la bicicletta ispira la nostalgia, una nostalgia particolare, non voglia di passato, ma proiezione nel futuro con una certa dose di tradizionalismo. Il ciclismo è fatto così: è uno sport antico che mal sopporta eccessi di modernità, è un pezzo di passato che sta nella modernità con il gusto della nostalgia".

A metà fra avanguardia e nostalgia, strada e sterrato, maglia super-tecnica e di lana, c'è il fenomeno "gravel", ghiaia. Nate negli Stati Uniti come via di mezzo tra bici da corsa e mountain bike, le "gravel" si sono imposte come i mezzi ideali per affrontare pavé e muri. "C'è chi si allena quasi come un professionista - dice Paolo Tagliacarne, fondatore di Turbolento Thinkbike, una società ciclistica milanese così sensibile alle nuove tendenze addirittura da anticiparle - per partecipare Parigi-Roubaix, Giro delle Fiandre o Liegi-Bastogne-Liegi riservate agli amatori. E su queste bici, più comode e sicure, cerca di coronare i suoi sogni di gloria".

In Italia l'appuntamento più desiderato è la Maratona des Dolomites (quest'anno si corre domenica 5 luglio): tre percorsi (55, 106 e 138 km, su e giù per il Sellaronda più Giau, Falzarego e Valparola), 10mila iscritti (ma le richieste sono più del triplo), al fronte via da Alex Zanardi a Linus, dal Marzotto ai Barilla, da Sofia Goggia e Dorothea Wierer. La maratona des Dolomites (il marchio è in quella che si celebra la prima domenica di ottobre a Gaiole in Chianti (e che oggi è riprodotta dal Giappone

offre un tema e poi teorizza. Nel 2019 è stato "domani": "Quando penso al domani penso a cose belle, penso a Greta Thunberg, che a 15 anni si è fatta portavoce di una Madre Terra che sta soffrendo troppo, e che è stata seguita da migliaia di giovani in tutto il mondo. Quando penso a domani penso ai passi dolomitici chiusi al traffico motorizzato - senza fantomatiche gallerie che bucano il ventre della terra - e alle tante persone che all'ombra delle Dolomiti patrimonio dell'umanità, potranno godere del silenzio e della bellezza". E di una quota di iscrizione di 131 euro.

Ecco perché le bici finiscono in banca. Il mitico Giannetto lo avrebbe mai detto?

Marco Pastonesi

IL LIBRO DI STEFANO PIRI SUL NUMERO 10

Tutti i lati di Roberto Baggio, il più grande

In Roberto Baggio. Aereo solo un pensiero, uscito in questi giorni per 66and2nd, Stefano Piri racconta in modo lineare e scandito da una cronologia precisa - in cui i capitoli si chiamano come le maglie vestite dal Divin Codino, alternati alle tre partecipazioni mondiali (ricordate che Baggio non era mai andato agli Europei?) - una vicenda che invece di lineare ha molto poco. La vita di Baggio è fatta di lati oscuri, di una temporalità ellittica che più volte l'ha rimesso di fronte a situazioni simili, di equivoci - tattici e caratteriali - di lacerazioni (gli infortuni, ovvia-

mente, ma anche quelle con gli allenatori, di una particolare mancanza di diplomazia e di una difficoltà a servirsi dei meccanismi comunicativi. Ne scriverà il ritratto di un campione distante, un semidio di cui è possibile scoprire le tracce al mattino su una spiaggia come orme lasciate da un lupo durante la notte, un personaggio mercuriale e discontinuo, i cui folgoranti lampi vengono resi con maestria da Piri, come per esempio quando lo paragona a Maradona. "Fuori e dentro dal campo il Pibe de Oro ha una delle presenze più debordanti, istrioniche, generose e tiranniche del Novecento. Quando gioca tutte le energie in campo sembrano concentrarsi verso un punto invisibile che sta mezzo passo davanti a lui, di fronte alle sue gambe tozze, al suo petto da soldatino, alla

nuvola nera dei capelli. Quasi tutti i palloni passano dai suoi piedi, e quelli che non lo fanno prima devono chiedere il permesso. La sua genialità è passionale, infantile, abbondante, vederlo giocare in un certo senso ti lascia esausto. La presenza di Baggio al contra-



rio è intermittente, liminale, sempre sospesa sul crinale del tradimento. Vederlo giocare è come aspettare una stella cadente la notte di San Lorenzo, e se vogliamo è un'esperienza più religiosa che veder giocare Maradona: bisogna essere disposti a contemplare un'as-

senza, aspettando qualcosa che potrebbe manifestarsi oppure no e che, se anche dovesse manifestarsi, si scioglierebbe nel buio un attimo dopo". Pur essendo stato il giocatore italiano più grande della sua generazione, di Baggio si ricordano i continui fallimenti oppure, fatalmente, le annate buone che immancabilmente coincidevano con delle leggende collettive, come se questo campione debbano lacerato potesse in dote una qualche cura malia. Alcuni tra i passaggi più interessanti del volume riguardano l'esplosione di Baggio giovanissimo, già seguito a tredici anni dagli scout di tutta Italia (in un tempo in cui tutto era insolito), quando tra Caldogeno e Vicenza il calcio per lui sembrava essere un gioco semplicissimo, fatto del modo più rapido per arrivare in porta. Se di questo Baggio sintetico e sultureo abbiamo visto solo sprazzi, è perché sin da giovanissimo il giocatore ha subito infortuni drammatici che l'hanno costretto a riprogrammare la sua esistenza atletica ricalcolando il proprio gioco in relazione alle possibilità offerte dalle ginocchia - e impedendoci di vedere cosa sarebbe stato

in potenza il suo calcio. L'andamento di Baggio, i suoi strappi improvvisi, certo, erano fatti anche di tutta questa somma di lesioni, e Piri li descrive con precisione - "il modo in cui taglia il campo da una parte all'altra trasformando gli avversari in figure stampate sullo sfondo verde dell'erba ha qualcosa di celestiale, ma anche qualcosa di sinistro" - ma d'altra parte la parabola da cometa errante uscita dal suo solco è proprio quello che più ce lo ha reso caro. Il libro piacerà agli amanti dell'aneddotica calcistica, sparsa con ironia tra le pagine che ci ricordano i sotterfugi del Conte Pontello, pittore e presidente della Fiorentina; così come l'odio che correva tra Baggio e Lippi; o magari finisce battuta, come quella di Javier Clemente, et delle Furie Rosse spazzate via a USA 94 ("Se la stampa contasse qualcosa ora al mio posto ci sarebbe Mari Carmen Izquierdo, presidente dell'ordine dei giornalisti"; ingredienti che, amalgamati con maestria al fluire della narrazione, fanno di questo un libro perfetto per chi ami i racconti di sport.

Federico Di Vita